

Il Profeta Maometto nell'immaginario medievale italiano ed europeo

Bahaa Najem Mahmood

College of languages- University of Baghdad

Keywords: Islam and Middle Age legends, "Maometto" in Florentines texts, Prophet Muhammad in European culture, receiving Islam.

Abstract:

The perception of the Islamic prophet, Muhammad, in Western culture is one of the more complicated themes to explain. This essay will attempt an impartial look at the European people's reception of Islam and its founder, in particular after the the beginning of the end of the of Islam era in the Western lands. The main exploration is the figure of Muḥammad in the Italian imagination, especially in the Middle Age period.

The first part of the essay will discuss Western/Christian perception of the Islamic prophet as seen in legends, tales, and religious homilies. The second part will show examples of those thoughts in one of the important Italian writers in the XV Century, Andrea Da Barberino. (All examples will be given in Italian "volgare")

1. *Cenni introduttivi*

L'intento fondamentale del presente articolo è quello di offrire un'ulteriore testimonianza storica della figura del Profeta Maometto nella mentalità europea e italiana medievale, avvalendoci, di testi volgari del XV secolo fiorentino. Si tratta di un ambito di ricerca comune a molti studiosi, ma che potrebbe svelare ancora nuovi dettagli di carattere storico e letterario, analogamente ad altre tematiche tuttora dibattute riguardanti il rapporto tra la cultura occidentale e quella arabo-islamica: come per esempio l'influenza della cultura islamica in Dante; i possibili legami di alcune novelle di Boccaccio con la letteratura arabo-orientale; la biografia di Costantino Africano e le fonti non ancora ben definite sulla sua vita¹; e le prime

traduzioni latine e volgari del testo medico di Al-Rāzī attribuite a Gherardo da Cremona². Dunque, con questa ricerca di carattere filologico, vorremmo contribuire, pure minimamente, a ricostruire e mostrare la presenza della figura di Maometto nella cultura occidentale nei secoli pre-rinascimentali.

L'immagine di Maometto era molto frequente nei testi e nei racconti occidentali. Per secoli fu oggetto di trattazione da parte di importanti scrittori europei: tramite versi poetici, scritti in prosa, racconti orali e, soprattutto, sermoni dei chierici. I temi medioevali che lo riguardavano erano lungi dal celebrare le sue imprese religiose come profeta. Tuttavia, in particolare dopo il periodo del Rinascimento, man mano che si rafforzavano i contatti e le comunicazioni occidentali con i popoli arabi, alcuni storici europei più attenti alla ricerca iniziarono a correggere concetti basilari sull'islam.

Nella prima parte del lavoro, dopo una breve esposizione dei maggiori studi sul tema, si cercherà di illustrare i testi medievali su Maometto in Europa, che costituiranno a lungo l'immagine radicata del Profeta nel pensiero occidentale. Testi che consideravano l'islam, con il *Corano*, una legge inventata da Maometto³ e usata come strumento di potere sui popoli della zona araba: un canone che concedeva e lasciava molto spazio a desideri proibiti invece nella cristianità, al solo scopo di accogliere più fedeli. Infatti, non si parlava di fede religiosa, ma di legge "maomettana". Ai musulmani si attribuiva l'epiteto di "maomettani": per le prime convinzioni occidentali diventare maomettano significava aderire alla nuova ed eretica legge di Maometto. Un appellativo che erroneamente sembrava far prevalere la figura di Maometto su quella di Dio. Un'impropria cornice dell'islam creata ed alimentata al fine di confutare la nuova fede e combatterne i seguaci.

Nella seconda parte, invece, si prende in esame un caso interessante, e precisamente la presenza della figura di Maometto negli ambienti culturali toscani quattrocenteschi. Si presenterà una breve selezione di commenti e informazioni su Maometto presenti nei testi volgari di un noto autore fiorentino, Andrea da Barberino, che stiamo studiando tra l'altro anche per una ricerca riguardante l'orientalismo in Toscana. Egli fu un maestro di canto e redattore in volgare

(toscano) di narrazioni di provenienza francese, che verosimilmente recitava a Firenze⁴. Nelle sue opere sono reperibili molti passi in cui descrive l'area arabo-orientale, nonostante l'assenza di attestazioni documentarie di suoi viaggi o soggiorni, come neppure di una sua conoscenza della lingua araba. D'altra parte, Andrea da Barberino poteva facilmente consultare una vasta tradizione di testi latini, oppure volgarizzamenti sul mondo islamico in quella che era chiamata la *vulgata toscana*.

Oltre a testi cavallereschi in lingua d'Oïl diffusi in Italia, tra gli elaborati medievali che il Barberino poteva esaminare, intorno a Maometto e il suo dogma erano noti gli scritti di un suo concittadino, Riccoldo da Monte Croce: celebre conoscitore toscano del Trecento della zona araba e direttore dell'archivio sull'islam in Santa Maria Novella a Firenze, con i suoi viaggi di esplorazione, tra il 1288 e il 1300, arrivò fino a Baghdad. Nella Capitale abbaside Riccoldo soggiornò per mesi e comunicò con diversi *Ulamā*⁵ di varie *Madrasa* (scuole) islamiche⁶. Uno dei suoi celebri libri, redatti durante i viaggi in oriente, è il *Liber Peregrinacionis* (o *Itinerarium*), accolto in seguito come guida per i missionari in terre islamiche e orientali; qui vi descrive le città e le contrade visitate. Riccoldo fu quindi una probabile fonte da cui Andrea da Barberino trasse informazioni sull'islam e sulle zone arabe⁷.

I riferimenti all'oriente nelle opere di Andrea sono numerosi, suddivisibili in diverse categorie: espressioni, toponimi, nomi di personaggi e – quelli che ci interessano in questa sede – casi inerenti alla figura di Maometto.

2. Studi sulla figura di Maometto in occidente

Se vogliamo citare i maggiori studiosi che hanno affrontato il tema di Maometto nei testi volgari, e come fu percepito nella letteratura medievale, potremmo iniziare con Alessandro D'Ancona, che si occupò, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dei testi volgari precedenti a Dante, ovvero sia quei codici che hanno contribuito a creare l'immagine del Profeta dei musulmani rimasta a lungo nella mentalità medievale occidentale. Tra i più rilevanti studi di Alessandro

D'Ancona va menzionato il celeberrimo *Il tesoro di Brunetto Latino versificato*, scritto nel 1888, dove l'autore analizza anche i riferimenti in volgare sul fondatore dell'islam come probabile fonte per Dante. Inoltre, è degno di menzione anche il suo studio su *La leggenda di Maometto in Occidente*, in cui si possono trovare informazioni non solo su fatti accaduti durante la vita del Profeta, ma anche notizie fiabesche su possibili scenari legati alla sua morte⁸. Si tratta di un testo in cui il D'Ancona ci offre una sistematica indagine fondata sulla raccolta di diversi testi e leggende: da Guiberto di Nogent fino a Dante e Fazio degli Uberti. È un'attenta analisi della biografia di Maometto secondo quanto pensava e raccontava il medioevo latino.

Gli studi italiani e internazionali sull'immagine del Profeta nel medioevo italiano sono tanti e non trattano unicamente i testi volgari italiani, come il già citato *il Tesoro* di Brunetto Latini. Tendono in ugual modo a esplorare le opere francesi diffuse in Italia, come base di alcuni concetti poi confluiti nelle opere italiane su Maometto. I poemetti francesi, e prima ancora latini, sono numerosi e così gli studi italiani sulla loro influenza nei testi letterari volgari italiani. Un esempio di tali studi è legato al ciclo di ricerche prodotte intorno all'opera de *Le Roman de Mahomet*; e tra gli studiosi contemporanei che se ne sono occupati negli ultimi anni si può citare il caso di Roberta Morosini (*Il Roman de Mahomet (1258) tra tradizione e riscrittura nei commenti danteschi nel XIV secolo e nella Cronica di Giovanni Villani*, 2005). La studiosa ha anche recentemente trattato la leggenda del toro attribuita a Maometto nei testi medievali (Morosini, *Dante, il Profeta e il Libro. La leggenda del toro dalla Commedia a Filippino Lippi, tra sussurri di colomba ed echi di Bisanzio*, 2018)⁹. E proprio per la grande fortuna di quei testi francesi nel medioevo italiano in questa nostra indagine ricordiamo soprattutto poemi epici prodotti in lingua d'Oïl e diffusi in tutta Europa, tra cui appunto l'Italia. Tra questi, i cicli de *La Chanson de geste*, che una volta volgarizzati nutrivano l'immaginario italiano di leggende sull'islam.

Non di minore importanza sono gli studi editi sul testo medievale del XIII secolo di Giacomino da Verona, il *De Babilonia civitate infernali*, nel quale non mancano descrizioni severe nei confronti di Maometto, quale guardiano della città

infernale. Con l'altro suo testo, il *De Ierusalem celesti*, Giacomino da Verona va a costituire un dittico raffigurante le due città dell'oltretomba (quella paradisiaca e quella infernale). Su questa tematica ci limitiamo a citare lo studio di Stefano Resconi (*Maometto personaggio nel contesto*, 2013). Nel *De Babilonia* "Macometo" appare tra le creature più spietate, come nella seguente descrizione: "Sovra si è una porta cun guatro guardian,/ Trifon e Macometo Barachin e Sathan,/ Li quali è tanto enoiusi e crudeli e vilan,/ Ke dolentri quelor ke g'andarà per man" (Contini, 1960). Si tratta, nel caso del *De Babilonia*, di uno dei pochi testi considerati antecedenti a Dante, dove appare un preciso riferimento a Maometto nel mondo dell'oltretomba e una raffigurazione oltremondana; ovviamente non a favore del personaggio islamico come doveva essere per il clima religioso di allora: cui sembra attingere nello stesso secolo Brunetto Latini e, ancora poco dopo, il suo allievo Dante Alighieri. Tra gli altri studiosi internazionali che si sono impegnati in questo campo nella seconda metà del Novecento citiamo d'Alverny ed i suoi studi francesi sull'immagine medievale dell'islam e di Maometto e sulla prima traduzione latina del *Corano* (*Duex traductions latines du Coran au Moyen Age*, 1947-48), (*Pierre le Vénérable et la légènd du Mahomet*, 1949) e (*La Connaissance de l'Islam en Occident du IX su milieu du XII siecolè*, 1965); R. W. Southern (*Western views of Islam in the Middle Ages*, 1962); Norman Daniel (*Islam and the West*, 1969); Rodinson (*La Fascination de l'Islam. Les ètapes du regard occidental sur lo monde musulman, les ètudes arabe et islamiques en Europe*, 1982); Paul Bancourt (*Les Musulmans dans les chansons de geste du Cycle du roi*, 1982); Sènac (*L'Occident Mèdièval face à Islam. L'image du l'autre*, 1983); il medievista americano John Victor Tolan (*Islam in the Medieval European imagination*, 2002). Da non dimenticare anche la scuola di Edward Said e i concetti da lui trattati: l'orientalismo¹⁰, la creazione dell'immagine dell'altro e il colonialismo. Un secolo di studi che ha illustrato come l'occidente abbia percepito storicamente l'islam, il profeta e i musulmani.

Sul tema della comprensione dell'altro ci risultano, invece, interessanti gli scritti dei succitati Southern e Daniel; quest'ultimo ha aggiunto due argomenti

importanti di indagine. Il primo è l'apparizione della figura di Maometto nella mentalità bizantina; vale a dire la questione del Profeta e il suo dogma presso i cristiani orientali¹¹. Il secondo riguarda una fase più recente, ossia le impressioni diffuse tra la fine del XV sec. e il XVIII sec., dove si percepisce un crollo delle vecchie immagini di Maometto e l'irrompere di nuove interpretazioni più chiare sull'islam e più fondate storicamente¹². Nel presente secolo, e di nuovo in ambiti italiani, tra i notevoli interventi si possono ricordare quelli di Paola Locatin (*Maometto negli antichi commenti alla "Commedia"*, 2002), il già citato Resconi, Daniela Fabrizio (*Il Profeta della discordia. Maometto e la polemistica islamo-cristiana*, 2011) e Anna Longoni che ha presentato, nel 2013, una nuova versione del *Libro della Scala di Maometto*. E in ambito di produzione letterario-storico-filologica, allo scopo di ripresentare una più realistica immagine dell'islam e di Maometto, non bisogna assolutamente ignorare i diversi studi offerti da Franco Cardini in questo campo, come per esempio *Europa e Islam: storia di un mal inteso*, 2006; M. S. Elsheikh che tratta anche, con una lettura interessante, l'episodio di Maometto negli scritti di Dante (Elsheikh, 2015); Massimo Campanini ed i suoi studi sulla filosofia islamica e la storia del Profeta Maometto (Campanini, 2020); infine si ricordano le attuali e interessanti opere di Alessandro Vanoli, che presentano un islam sotto altri punti di vista, più connesso alle questioni culturali.

Per chiudere questo paragrafo riteniamo che sia utile ricordare storicamente quali sono stati i casi più noti delle origini dello studio dell'islam. Uno dei più antichi tentativi è quello dell'esegeta biblico, il teologo inglese Beda il Venerabile (m.735), che tenta di comprendere nel testo della *Genesi* (cap.12), un secolo dopo la comparsa dell'islam, le origini dei musulmani e afferrare la causa della loro ascesa storica. Diversi secoli dopo, si ha probabilmente il primo caso di studio organico della fede islamica. È quello dell'abate di Cluny, Pietro Abelardo (il Venerabile 1094-1156), con le sue iniziative di traduzione in latino di opere arabe¹³ tra cui senz'altro il *Corano*¹⁴, allo scopo di "combattere" il "nemico" basandosi sui suoi stessi testi. Il suo famoso viaggio in Spagna al fine di studiare l'islam fu definito "un importante evento nella storia intellettuale d'Europa" (Kritzeck, 1964). Dopo la traduzione del

sacro testo dei musulmani, Pietro stesso scrisse opere latine con il compito principale di confutare la nuova religione e le tesi del suo fondatore. La prima opera si intitola *Summa totius haeresis saracenorum* e fu indirizzata a San Bernardo¹⁵ e a tutti i religiosi che desideravano contrastare la fede islamica. In quest'opera egli descrive l'islam come "la cloaca di ogni eresia". La seconda opera si intitola *Liber contra sectam sive haeresim Saracenorum* e mirava sempre alla distruzione della "eresia" islamica¹⁶. Pietro il Venerabile si può considerare il primo religioso cristiano che tentò di studiare in modo approfondito l'islam¹⁷.

I racconti leggendari su Maometto e l'islam circolarono ugualmente nei tre secoli successivi, con romanzi, poemetti epici, racconti, narrazioni e omelie religiose. Vennero meno soprattutto dopo l'arrivo del Rinascimento e l'avvio di ricerche più neutre che generarono come risultato, secoli dopo, la nascita delle scuole orientistiche, tra cui quella tarda italiana (tra il XIX e il XX secolo). La corrente italiana, sebbene fosse arrivata in ritardo rispetto a quelle francesi e tedesche, presentò ottimi studiosi come Carlo Alfonso Nallino, i due Gabrieli (Giuseppe e in seguito, nel XX sec., il figlio Francesco), e prima ancora il noto orientista Michele Amari (anche se i suoi studi dell'arabo furono perfezionati in esilio in Francia¹⁸) ed il suo coevo Ignazio Guidi¹⁹. Insomma, una scuola tarda ma ben orientata alla ricerca, e che fu ancora ben rappresentata nella prima metà del Novecento italiano dal principe Leone Caetani. Quest'ultimo studiò attentamente l'islam vivendo per numerosi anni nei paesi islamici e imparando la lingua araba: presentò così, con i suoi *Annali dell'Islam*, una versione storica basata maggiormente sui testi arabi della biografia maomettana (Al-Sira Al-Nabūia) e sulla diretta percezione del tema in terra araba. Tuttavia, riteniamo che il principe Caetani avrebbe dovuto e potuto approfondire ancora di più alcuni concetti²⁰. Rimangono, però, i suoi *Annali* uno sviluppo notevole nella materia orientalistica, soprattutto in Italia.

3. La figura medievale di Maometto nei testi europei

Le concezioni disseminate nei secoli medievali europei sul fondatore della religione islamica furono diverse, ma principalmente con connotazioni negative. La credenza comune, che sfiorò cronologicamente l'epoca rinascimentale, fu infatti

quella che descriveva l'islam come una legge priva d'etica e i musulmani come popoli che tendevano a rigettare le discussioni logiche. Nonostante ciò l'islam ebbe anche una sua fortuna in occidente, soprattutto in Spagna, dove i musulmani si stabilirono sin dal loro arrivo, e dopo un periodo di emirato, svilupparono un califfato autonomo, tra l'VIII e il XII secolo, apportando una cultura e scienza all'avanguardia. Nella Spagna musulmana, ad esempio, l'educazione primaria era garantita. L'insegnamento linguistico superiore, cioè la didattica e la lessicologia, era pressoché garantito. Cordova divenne all'epoca la più brillante città d'Europa²¹. Non meno fortuna fu quella che i musulmani ebbero durante il controllo della Sicilia²². Tuttavia, e nonostante la fioritura araba in Spagna e in Sicilia, nel resto dell'Europa settentrionale l'immagine dell'islam rimase negativa: si ignoravano infatti i contatti con quelle parti - ormai islamizzate da tempo - se non per rari casi di incontri diplomatici o per iniziative individuali di abati e monaci. Tale mancanza d'informazione fece sì che i musulmani fossero considerati dai cristiani i maggiori nemici, facendo nascere confuse credenze. È sorprendente osservare quanto poco si conoscesse della vita in Spagna, laddove ormai era nata una reale convivenza tra musulmani, cristiani e ebrei, sotto un'unica lingua, l'arabo, che fu appunto considerata la lingua del nemico storico nel resto dell'occidente.

Una famosa prova della fioritura arabo-islamica in Spagna fu il commento amaro del poeta e teologo spagnolo Paolo Alvaro di Cordova (800-861). Celebre esponente dell'ondata intellettuale anti-islamica, nel suo *Indiculus Luninosus* recrimina sulla salita dell'arabo e della sua accoglienza con le relative forme letterarie da parte dei cittadini latini in Spagna:

"I cristiani amano leggere le poesie e le storie d'amore degli arabi; studiano i teologi e i filosofi arabi, non per confutarli ma per apprendere un arabo corretto ed elegante. [...] Ahimè! Tutti i giovani cristiani di talento leggono e studiano con entusiasmo i testi arabi; mettono insieme immense biblioteche molto costose; disprezzano la letteratura cristiana giudicandola indegna di attenzione. Hanno dimenticato la loro lingua. Per ogni persona capace di scrivere una lettera in latino a un amico, ve ne sono mille che sanno

esprimersi in arabo con eleganza e scrivono poesie in questa lingua meglio degli stessi arabi" (Menocal, 2003, p.68).

Questo passo noto è una chiara testimonianza dello stimolo principale che muoveva la corrente teologica e filosofica a cui apparteneva Alvaro stesso e i successivi studiosi nello studio dei testi arabi e islamici. Essi, appunto, studiavano fondamentalmente i codici arabi per confutarli e saperli contrastare. Il caso di Alvaro è diverso da quello dell'Abate di Cluny, quasi tre secoli dopo, ma in fondo anche Pietro il Venerabile iniziò i suoi studi allo scopo di combattere l'islam sul piano dogmatico: intento che lo spinse a fondare la scuola dei traduttori in Spagna, originando quella che venne chiamata successivamente la *Collectio Toletana*²³. Un intento che ebbe alla base la guerra intellettuale più che le campagne militari dei crociati: una guerra che portò, tra l'altro, all'Europa una enorme quantità di codici in varie scienze, soprattutto teologiche, filosofiche e mediche. Ciononostante, quei tentativi intellettuali non interruppero la diffusione dei racconti leggendari e denigratori su Maometto nell'Europa medievale. Le principali versioni che circolavano in occidente si possono racchiudere in due punti cardinali:

3.1. *Maometto e l'islam come precursori dell'Anticristo*

La mentalità dell'Europa medievale fu nutrita dal concetto religioso del giorno del Giudizio. Alcuni insegnamenti teologici dei padri cristiani richiamavano, in tale concetto e a tale scopo, l'*Antico Testamento* e la *Rivelazione* (Apocalisse) di *Giovanni*. Certi "avvisi" dell'*Apocalisse* furono interpretati, da alcuni maestri, in sintonia con gli avvenimenti storico-religiosi del tempo. Il più grande evento che poteva inquietare il pensiero europeo fu l'avvento dell'islam in occidente e la personalità del suo profeta. A tale proposito, Maometto e la sua religione furono considerati tra i segni precursori dell'Anticristo: questa disseminazione dogmatica ebbe inizio nel IX secolo e arrivò al suo apice nei secoli XII e XIII, durante le campagne delle crociate. Nella stessa *Apocalisse di Giovanni* vi si riferisce ad un drago catastrofico con sette teste (identificate nella stessa *Ap.* con sette re) e dieci corna²⁴. Vittorino di Petovio²⁵, il primo commentatore della *Rivelazione*, individuò chiaramente per le teste del drago alcuni sovrani, attraverso i quali, secondo

l'interpretazione, sarebbe giunta l'era del falso Cristo: "cinque sono già caduti, uno resta ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto dovrà rimanere per poco" (*Apocalisse* 17, 9).

Il monaco teologo e fondatore del monastero di san Giovanni in Fiore, Gioacchino da Fiore, seguì Vittorino nel commentare la *Rivelazione di Giovanni*, ma non mantenne le stesse figure di sovrani. Modificò più volte tali personalità a seconda degli avvenimenti dell'epoca. In un sermone risalente al 1187²⁶ egli dichiarò che le prime cinque teste indicavano Erode, Nerone, Costanzo, Maometto (o il suo contemporaneo Cosroe II) e il sovrano germanico Enrico I. Alla sesta attribuì una personalità identificata con il nome "iste unus sextus" e alla settima testa un certo "novello Aman"²⁷. Lo stesso Gioacchino, nel 1191 a Messina, durante un'omelia ai crociati pronti per la partenza verso Gerusalemme dopo la sua caduta, senza dubbio cosciente di questa nuova situazione geopolitica, illustrò la sua concezione sulle raffigurazioni delle teste del drago al fine di incoraggiare i soldati. Modificò ancora i personaggi, lasciando però invariate le prime quattro teste. Il Profeta Maometto mantenne quindi la sua posizione anche in questo elenco. Alla quinta testa collocò un certo Meselmutus (o Mesemothus)²⁸ e alla sesta fece salire Saladino, date le sue imprese militari contro i crociati a Gerusalemme. Si nota, in sostanza, una concentrazione della presenza islamica nell'interpretazione delle rivelazioni divine²⁹. Alla settima testa pose un Anticristo anonimo, attribuendo qui la personalità ad un eretico nato a Roma e che avrebbe conquistato la sede apostolica incoronandosi Papa³⁰.

Un'illustrazione grafica dei sette precursori del falso Cristo è reperibile in un'opera del medesimo Gioacchino da Fiore, ossia l'immagine del drago rosso e le sue sette teste, nel suo celeberrimo *Liber Figurarum*³¹.

Le identificazioni delle teste del drago, secondo i commenti di Gioacchino, soprattutto quella inerente a Maometto, furono riutilizzate largamente nei secoli delle crociate. Un esempio eclatante fu quello di Innocenzo III, il quale fece ritorno, almeno due volte, a tale raffigurazione apocalittica nel suo impegno nel sostenere la campagna contro i musulmani. In una sua lettera di convocazione alle crociate del

1213, indirizzata alla provincia ecclesiastica di Magonza, descrive Maometto come "figlio della perdizione". E in una seconda occasione riafferma lo stesso giudizio: "laddove si adorava il figlio unigenito di Dio, ora si adora il figlio della perdizione, Maometto"³².

3.2. *Maometto cristiano "eretico"*

Un'altra non meno severa idea costituitasi nel medioevo sul Profeta Maometto fu il suo essere un ex-cristiano divenuto eretico. Si tratta della tesi medievale più diffusa su questo personaggio. Seconda la tradizione, un'antica leggenda narra che dopo un forte scontro con la Chiesa per la sua mancata incoronazione come Papa, Maometto avviò un proprio dogma, portando allo scisma e a una nuova dottrina. Una storia che circolò in varie versioni popolari, come conferma il D'Ancona: "certo è intanto che questa fiaba del papato promesso e poi con conferito, con qualche variazione di particolari, [...] ebbe grande diffusione nei volghi" (Borruso, 1994, p.69). Sempre ne *La leggenda di Maometto in Occidente* D'Ancona riferisce che il concetto fondamentale di tale leggenda è che l'islam fu originariamente parte del cristianesimo, ovverosia una sua diramazione ribelle: "quel che rimase fermo si è pur questo: che Maometto o fu cristiano o da un cristiano fu ammaestrato e che l'Islamismo è propaggine eretica del Cristianesimo". (Borruso, 1994). Lo stesso concetto è confermato nelle parole di Anna Maria Leonardi, con il riferimento ad un altro personaggio, presunto suo maestro secondo le leggende medievali: "secondo la tradizione medievale dell'occidente Maometto era in origine un prete cristiano, spinto allo scisma da un alto prelato – per alcuni lui stesso – deluso nelle sue aspirazioni. Così gli enciclopedisti in genere, tra cui Vincenzo di Beauvais; lo stesso Brunetto Latini nel *Tesoro* lo presenta come un malvagio predicatore, che allontanò il popolo dalla vera fede, perchè aveva scisso in due la chiesa" (*Inferno*, a cura di A.M Leonardi, 2005, pp.836-837).

A tale pensiero potrebbe essere collegata la storia che percorreva l'occidente cristiano nel medioevo sull'incontro tra il monaco Sergio³³ e Maometto e la leggenda che narra dell'insegnamento offertogli dal chierico determinato a far male

alla chiesta cristiana. Il racconto dell'incontro ebbe svariate versioni. Nelle più diffuse cronache occidentali si narra³⁴ che durante l'incontro tra i due il monaco diede insegnamento a Maometto³⁵ su come diventare Profeta al pari di Gesù e Mosè. Sergio³⁶ (o Bahira) scrisse quindi un libro chiamato "Corano" e Maometto, con l'aiuto di Sergio inventò i trucchi della vacca e della colomba per raggirare i più creduloni: così sarebbe nata l'origine della fede islamica³⁷.

Un'altra variazione³⁸ descrive Maometto come ingannatore che pur di farsi considerare profeta era disposto a imbrogliare la gente. Il racconto afferma che egli avrebbe escogitato la storia della colomba e il libro sacro inserendovi le conoscenze degli antichi Testamenti: cioè unendo in un unico libro concetti dalla Cristianità e dal Giudaismo con cui andava d'accordo. La stessa storia racconta che una nobile donna, detta Khadigia³⁹ (la sua reale prima moglie secondo la biografia islamica), lo prese come marito e così egli divenne principe della sua provincia. Successivamente Maometto avrebbe sofferto di problemi epilettici – questo dettaglio potrebbe avere origini nei testi francesi (come nell'*Otia Machomete*); raccontava a Khadigia che durante gli attacchi di epilessia dialogava con l'Arcangelo Gabriele (*Gibriel*).

Questo clima generale in occidente ostile all'islam e al suo fondatore - tranne alcune eccezioni dovute ad alleanze politiche - durò quasi per tutto il Medioevo e generò uno spazio teologico in cui si mosse Dante nella sua *Divina Commedia*, ma anche altri scrittori medievali che lo precedettero. Tale diffusione negativa ebbe varie diramazioni, tra le quali ritroviamo anche il racconto leggendario del toro che consegna il sacro libro a Maometto. Un chiaro riferimento a questo racconto risale all'opera di Alexander Du Pont, 1258, *Le Ramon de Mahomet*.⁴⁰ Si rimanda al riguardo al già menzionato studio di Roberta Morosini (Morosini, 2018). Il concetto d'ingannatore (o anche mago) era comunque già presente in versioni precedenti al Du Pont, per esempio nelle descrizioni della vita di Maometto prodotte nei secoli XI e XII nei testi volgari francesi, come la *Vita Machometi* di Embricon de Mayence o quella di Adelphus e, appunto, l'*Otia Machometi* di Gautier de Compiègne. In sostanza, tutti quei racconti, fiabe, leggende e narrazioni, costituirono una parte di quel sistema medievale d'invenzione del nemico⁴¹. Infine, da ricordare pure che

molte di quelle versioni ebbero origini dai cristiani d'oriente, precisamente in Bisanzio. E quindi, per confrontarsi con i racconti sull'islam in occidente oppure con le leggende medievali, bisogna ripartire dall'oriente, dalla Siria e da Bisanzio. È ciò che suggerisce anche Alain Ducellier nel suo *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo*:

Fino al secolo IX solamente i cristiani dell'Impero musulmano, di solito di lingua araba, avevano una conoscenza diretta, anche se frammentaria dei testi sacri musulmani: né Giovanni Damasceno né Teodoro Abū Qurran hanno lasciato una vera cronistoria della Profezia e ancora meno un'esposizione sistematica del Corano. Per dire il vero, la cosa sarà forse sembrata inutile dato che vivevano in un ambiente che comunemente circolavano idee sull'Islam, benché spesso deformate. Per contro, i Bizantini, non in diretto contatto con i musulmani, avevano con ogni probabilità sentito presto il bisogno di ricercare l'origine di quei dogmi che ritengono alla base dell'aggressione di cui sono vittime. Né troppo vicini da considerare superfluo informarsi su di essi, né troppo distanti da distorcere esageratamente i dati, questi ultimi sono fra coloro che, nel Medioevo, hanno senza dubbio tramandato l'immagine più corretta dell'Islam. (Ducellier, 2001)

Al riguardo degli scritti teologici e filosofici di Giovanni Damasceno⁴² (m.749) esiste una vasta letteratura. Egli fu forse il primo, seguito dal suo allievo Theodore Abu Qurrah (che scriveva anche in arabo), a descrivere l'islam come un'eresia del cristianesimo: disegnava gli "adoratori di Maometto" come pagani che "adoravano la stella del mattino e afrodite" a cui essi davano il nome di "kabar" (cioè grande in arabo). Damasceno fu anche il primo a sostenere che Maometto avrebbe convertito questi idolatri - ismaeliti di origine - mettendo insieme una serie di leggi e idee desunte dall'Antico e dal Nuovo Testamento grazie all'insegnamento di un monaco ariano: qui siamo alle radici della leggenda di Sergio (o Bahīra). Le sue disseminazioni, che riflettevano i concetti nati dai primi conflitti ideologici con i musulmani, ebbero una grande diffusione nei territori del Mediterraneo, non solo nelle zone parlanti greco, ma anche in terre latine come la Spagna⁴³.

4. *Maometto nei testi di Andrea da Barberino*

Maometto, effettivamente, rappresenta la personalità orientale più citata in Andrea da Barberino⁴⁴. Compare in moltissime occasioni nelle sue opere coprendo vari argomenti e leggende⁴⁵. Gli esempi sono tantissimi e sarebbe complesso citarli tutti qui. Si cercherà, perciò, in questa seconda fase del nostro lavoro di menzionarne alcuni al solo scopo di rilevare il modo – molto variegato – in cui fu descritto il personaggio islamico nei testi di Andrea. Si anticipa ricordando che i passi barberiniani esigerebbero sicuramente una riflessione più filologica e un'indagine più approfondita per risalire ai testi originali da cui l'autore può aver raccolto notizie (leggende) e informazioni, non solo sul Profeta islamico, ma anche su altri numerosi aspetti dell'oriente.

Al caso del Profeta Maometto appartiene, principalmente, un passo de // *Guerrin Meschino* in cui Andrea ripresenta il personaggio arabo con la più diffusa figura medievale attribuitagli, cioè quello di cristiano scismatico. In Andrea, Maometto appare infatti come un cardinale cristiano traditore. "Sentendo tante province quante m'avèno raccontate, volli provare di fargli convertire e cominciai a parlare loro della fe' Cristiana, e poi domandai loro che cosa è Maometto, et eglino come ingnoranti, rispuosono ch'è grande Iddio a presso a Dio grande. Io contai loro come Maometto fu cristiano e Cardinale, e come egli tradì tutta la loro legge, e come ipocrito fa perdere tutta la generazione saraina, e solo per un beneficio ch'egli perdé a Roma, di non essere fatto Papa" (Cursiotti, 2005). Tale citazione raccoglie e trasmette nello stesso tempo vari aspetti medievali popolari nei confronti del personaggio: Maometto come cristiano scismatico, traditore non solo del cristianesimo ma anche della sua gente, la fiaba del papato promesso e non ottenuto, oltre al duro epiteto di "ipocrita". Sarebbe dunque interessante opportuno risalire agli eventuali testi francesi diffusi in Toscana da cui il cantastorie fiorentino potrebbe aver ottenuto tali informazioni.

Maometto 'all'Inferno' è un altro tema riscontrabile in Andrea e che si figura come continuazione del filone medievale di cui ne faceva parte anche Dante: ovvero

l'episodio di Maometto nell'*Inferno* assieme a suo cugino e genero (Imam) Alì tra le anime seminatrici di scisma. Andrea mette in scena lo stesso argomento con un'altra descrizione, cioè sottopone il Profeta a una diversa tipologia di supplizio durante la discesa del Guerrin Meschino nel mondo infernale: "Montando e dimoni sempre alla 'nsú, [...] E lla prima cosa che noi troviamo fu una grandissima ruota con denti aguzzi di ferro: ed eravi piú di cento diavoli intorno a girare quella ruota, e avevano una anima la quale mettevano in su questa ruota tanto che tutta era sbranata e disfatta; [...] lo domandai chi era quella anima. Rispuosemi: "Quella è ll'anima di Maomet". E io cominciai a ridere. Ellino mi domandorono di che io rideva. Rispuosi: "Rido della beffe di quelli che ll'adorano per loro idio" (Cursiotti, 2005, pp.427-428).

Nonostante Andrea fosse sulla stessa linea medievale di condanna, nel supplizio si vede Maometto senza Alì; si potrebbe quindi già allontanare una presunta influenza dantesca, anche se il concetto popolare fosse lo stesso: punire il personaggio per aver diviso la chiesa⁴⁶. Il passo di Andrea però rifletterebe errori di base sull'islam. Maometto non era Dio per i concetti della religione islamica, bensì il Messaggero di Dio, o l'inviato, *Rasūl Allah*; si potrebbe pensare, vista anche la conoscenza dell'autore, di informazioni (deformate) sull'islam che circolavano assiduamente e finivano anche nei testi letterari. Dall'altra parte, esige, invece, un'attenzione e un'indagine più accurata la forma di supplizio a cui venne sottoposto il Profeta Maometto; un raffronto della scena con altre forme apparse in opere medievali precedenti al Barberino potrebbe offrire dettagli e collegamenti interessanti sulle fonti dell'autore fiorentino.

Altro passo barberiniano, e sempre ne *Il Guerrin Meschino*, riporta Maometto in una luce del tutto diversa da quella precedente: anche se Andrea fa esprimere il concetto da un presunto musulmano seguace del Profeta. Stavolta compare come Dio protettore dei saraceni e non eretico o ingannatore: "Rispose Parnidas: "Se Maomet, ch'è nostro idio, ci dà tanta grazia che noi veggiamo una sola bandiera del re di Persia nostro soldano e nostro almansore, tutti questi di Persopoli di volontà gli daranno la terra" (Cursiotti, 2005, p.198). La figura di Maometto come Dio è ricorrente nei testi di Andrea; anche qui sarebbe quindi utile risalire ai testi – o

volgarizzamenti –di cui disponeva l'autore. Sembra davvero che le sue uniche fonti fossero le leggende diffuse nelle *vulgate*.

Degna di nota anche la terza figura di Maometto che spesso l'autore fa comparire ne *Il Guerrin Meschino* sotto formule di saluti fatti dai guerrieri saraceni. Un chiaro esempio è il personaggio Silogrante, il re di Persia, che fa pervenire ai compagni del Guerrino uno dei suoi vassalli; quest'ultimo saluta loro nel nome del Profeta: "In questo giunse Silogrante loro apresso a due gittate di mano, e fermossi e disse a uno suo vassallo: 'Va' incontro a questi due e domanda che gente e' sono e quello ch' e' vanno cercando'. E 'l famiglio andò a lloro e salutògli da parte di Maometto [...]" (Cursietti, 2005,p.548).

È a dire poco curioso anche il caso dell'associazione di Maometto, ne *Il Guerrin Meschino*, a una 'triade' pagana costituita da lui, Apollo e Trevigante: "Or dice Guerrino: lo camminai tutta la notte con gran fatica [...] ch'io trovava la gente ch'era campata della battaglia per la via: chi bestemmiava Maomet e cchi Apollino e cchi Trevigante" (Cursietti, 2005, p.193). Tale richiamo di Maometto con altre figure pagane sembra che fosse anch'esso una continuazione di una tradizione medievale già avviata e presente in testi precedenti. Si invita al riguardo ad osservare la nota su Maometto e *Trifon* nel già citato studio di Resconi (Resconi, 2013, p. 9), oltre al riferimento di Trevigante⁴⁷ e Maometto nella *Chanson de Roland*. In altre occasioni, l'autore fiorentino insiste a riavvicinare ancora il Profeta ad altre divinità pagane; come Lupiter, ancora Apollo e Trevigante, Belis e Marte. Atteggiamento che sembra essere non casuale nei confronti di Maometto. Si presenterebbe quasi una volontà barberiniana di porre l'accento su una presunta relazione tra gli dei pagani e la "non vera fede maomettana" da egli così presentata. Un'eventuale tesi da verificare anche nella tradizione di Andrea Da Barberino.

Nonostante l'atteggiamento barberiniano di far apparire Maometto con i Dei pagani (quindi un'indiretta negazione della sua fede), questa nostra breve selezione di svariate figure 'maomettane' contiene pure un'interessante manifestazione di fede nei confronti dell'islam, fatta esprimere anche stavolta dai combattenti saraceni

prima di scontrarsi con gli avversari cristiani. Si riporta al riguardo un passo de *L'Aspramonte*, in cui il saraceno Balante fa eccellere la 'diritta fede' di Maometto alla 'falsa fede cristiana': "O duca Namo, per certo la vostra fede cristiana è falsa, e la fede di Maometto è la diritta fede, e chi non crede in Maometto non si può salvare ed è perduto" (Cavalli, 1972). Ovviamente anche qui ci sarebbe da soffermarsi sul concetto della "fede di Maometto". Tuttavia, si tratta di una concezione medievale che rientra in quelle storie che circolavano prive di basi concettuali corrette.

Una collezione medievale barberiniana così carica di figure e immaginazioni conterrà sicuramente riferimenti alla leggenda dell'arca di Maometto. Tema che vanta una proficua tradizione sia araba che europea. Secondo l'autore italiano l'arca del Profeta è collocata all'interno della moschea dedicata a Maometto presso la Mecca, mentre nella realtà la tomba del Profeta è situata presso la seconda città sacra nella religione islamica Al-Medīna⁴⁸. Ecco, quindi, quanto racconta Andrea sull'arca di Maometto: "E fra molti giorni passando molti paesi [...], giunsi a La Mech. Ed eravi il loro grande soldano di Persia[...], ed era venuto a vicitare l'arca di Maumetto" (Cursietti, 2005,p.166). Altri passi, invece, presentano descrizioni della tomba stessa del Profeta.

5. *Conclusion*

La figura di Maometto esplorata nei testi toscani dell'autore Andrea Da Barberino sembra molto simile alla tradizione leggendaria diffusasi prima di lui. Le informazioni, perciò, su Maometto nelle sue opere risultano sostanzialmente coerenti con quelle ampiamente diffuse nel medioevo latino. Anzi, sembra che l'autore avesse anche assorbito alcuni elementi della leggenda riguardo alla vita del Profeta. Tuttavia, l'impegno nostro è stato quello di voler esaminare e mostrare ulteriori testi letterari volgari, oltre a quelli già esplorati, in quella cornice tematica sulla figura di Maometto in occidente e in Italia. Dall'analisi dei testi barberiniani emerge un possibile collegamento con testi di provenienza francese, di cui lo stesso autore toscano fu compilatore a Firenze. I contenuti legati al mondo orientale nelle opere di Andrea, compresi quindi quelli legati a Maometto, attesterebbero ancora una volta la forte presenza in Toscana di tali informazioni, elementi letterari,

testimonianze librarie (e anche artistiche) e, appunto, leggende sul profeta islamico: un mondo ancora aperto a diverse esplorazioni filologiche e artistiche. Una possibile ricerca, inerente le opere dell'autore e il suo orientalismo, potrebbe porsi l'obiettivo di scoprire le fonti precise di cui disponeva ai tempi della composizione dei suoi romanzi.

¹ L'unica testimonianza documentata finora sulla sua biografia è quella giunta dal monastero di Montecassino, redatta in latino da Pietro Diacono, bibliotecario del monastero.

² Di questo vasto e impegnativo lavoro se ne è occupato il professor Mahmoud Elsheikh, che ha curato l'edizione critica dell'opera di medicina del noto medico islamico vissuto a Baghdad (865-925), *Al-Manṣūrī fī ṭ-ṭibb - Liber medicinalis Almansoris*. Il volume è stato pubblicato nel 2016 dopo oltre dieci anni di indagine e scrupolosa analisi filologica sui possibili testi latini, volgari e arabi.

³ Riportato nei testi medievali sotto varie forme come Maomet, Mahomet, Machometi, Machomet, Machometus, Machometo e Maumet.

⁴ Tra le sue opere note ricordiamo *Le Storie Nerbonesi, La Storia di Ugone di Alvernia, L'Aspramonte, I Reali di Francia, Il Guerrin Meschino e La Storia di Aiolfo del Barbicone*.

⁵ Sono coloro che dopo lunghi periodi di studio della religione musulmana diventano capi di scuole e dottrine religiose. Acquisiscono un'autorità religiosa che permette loro di dichiarare sulle questioni di dogma ai fedeli. Il termine letteralmente significa "sapianti di religione islamica" (p.m). Al singolare invece 'Alim- sapiente.

⁶ Nei suoi itinerari in terre mediorientali Riccoldo ebbe modo di dialogare con molteplici ordini religiosi cristiani (nestoriani, maroniti, monoteliti e giacobiti) e discutere con loro delle questioni religiose e i rapporti con l'islam. I suoi libri composti sulle terre islamiche ebbero fama non di poco conto nel Trecento in Italia, ma soprattutto a Firenze (dove morì nel 1320).

⁷ Un'altra celebre opera di Riccoldo da Monte Croce sull'islam fu *Contra legem Sarracenorum* (scritta intorno all'anno 1300), che è stata per secoli una fonte primaria adottata dai cristiani per la corrente anti-islam.

⁸ Questo testo, *La leggenda di Maometto*, è stato riedito a Roma e a Salerno, nel 1994, a cura di Andrea Borruso.

⁹ Si consiglia anche di consultare l'interessante articolo della studiosa uscito su «Dialoghi Mediterranei», *Invenzione "letterarie" dell'Islam: biografie leggendarie di Maometto da Dante a Boccaccio*, settembre, 2019.

¹⁰ La sua opera *Orientalism*, nel 1978, è stata una delle più influenti nel XX secolo.

¹¹ Tema emerso in Bisanzio nel IX secolo, più o meno nello stesso periodo in cui nacquero rancori cristiani nei confronti dell'islam in Spagna (precisamente a Cordova), con i movimenti martiri tra le comunità cristiane.

¹² Non si tratta necessariamente di immagini più corrette, ma più vicine alla figura del profeta arabo.

¹³ Codici reperiti nella biblioteca dell'abbazia di Cluny. Molto probabilmente Pietro Abelardo, avendo letto tali libri dopo la loro traduzioni latina, ebbe l'ispirazione per il terzo personaggio (filosofo) della sua opera *Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano*. Il filosofo nella sua opera è descritto come uomo circonciso e figlio di Ismaele; due caratteristiche essenziali di un musulmano.

¹⁴ Dopo frequenti viaggi tra la Francia, l'Italia e la Germania, allo scopo di discutere con altri abati sulla salita dei mori verso l'occidente, si recò in Spagna e a Toledo chiese la traduzione del *Corano*. Commissionò l'impegno a un gruppo guidato da Pietro di Toledo, che includeva un arabo e l'inglese Robert Kennet. La traduzione fu portata a termine nel 1143 e nonostante i diversi errori di questa versione fu, fino al XVII sec., un importante punto di partenza per molti europei nel trattare Maometto e l'islam.

¹⁵ Pietro Abelardo e San Bernardo furono i principali personaggi di due contrastanti prospettive su come combattere l'islam. Pietro, che nutriva una predilezione per lo studio letterario, voleva conoscere il nemico filosoficamente prima di combatterlo militarmente e San Bernardo, contrariamente, invocava una guerra santa militare contro gli "adoratori di Maometto". Si veda al riguardo l'interessante analisi di Daniela Fabrizio nel suo capitolo *La relazione islamo-cristiana nell'età delle crociate: realtà e mito storiografico* in *Il Profeta della discordia. Maometto e la polemica islamo-cristiana medioevale*, Milano, Aracne, 2011. Tuttavia, Bernardo di Clairvaux descrisse amichevolmente Pietro il Venerabile come "uomo importante occupato in faccende importanti", mostrando una notevole stima per la sua personalità, cfr *Ep.* 147, ed. *Scriptorium Claravallense*, Milano, 1986, VI-1, pp. 658-660.

¹⁶ Per maggiori informazioni sull'impegno intellettuale di Pietro il Venerabile contro l'islam si veda lo studio di Maria Teresa Brolis sulle guerre di idee di Pietro (Brolis, *La crociata per Pietro il Venerabile: guerra di armi o guerra di idee*, 1987).

¹⁷ Sul viaggio dell'abate in Spagna cfr C.J. Bishko, *Peter the Venerable's Journey to Spain*, in «Studia Anselmina», 40, 1956, pp. 163-75.

¹⁸ Studi sviluppati grazie alla guida di diretti allievi del Sacy, come il barone Mc Guckin De Slan e Reinaud.

¹⁹ Alla scuola orientalistica guidata da Ignazio Guidi si prepararono in questi studi oltre al figlio Michelangelo anche Giorgio Levi Della Vida, Giuseppe Gabrieli, Francesco Beguinot, Carlo Conti Rossini, Francesco Gallina e Enrico Cerulli.

²⁰ Di quest'aspetto si sta interessando a Baghdad (sotto la nostra supervisione) una studiosa irachena, compiendo un lavoro di raffronto intertestuale tra le biografie arabe del Profeta e l'esposizione di Caetani degli avvenimenti storici nei suoi "Annali".

²¹ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Georges C. Anawati, *Islam e Cristianesimo: incontro tra due culture nell'Occidente medievale*, Vita e Pensiero, Milano, 1994, pp 13-23.

²² Si consiglia al riguardo di leggere gli scritti di Alessandro Vanoli, soprattutto *La Sicilia Musulmana*, il Mulino, 2016. Sulla Spagna musulmana si consiglia, invece, il suo *La Spagna delle tre culture*, Viella, 2006.

²³ Collezione studiata e presentata dalla nota studiosa Mari Thérèse d'Alverny con dettagli sui traduttori a cui Pietro il Venerabile affidò l'impegno nel 1140 in Spagna.

²⁴ cfr. *Apocalisse* (12,3).

²⁵ Nacque probabilmente in Grecia nel 250, vescovo di Petovio, l'attuale Ptuj in Slovenia settentrionale. È stato scrittore e santo romano, esegeta di lingua latina e greca. Morì come martire nel 304 durante le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. A noi sono giunte solamente le sue seguenti opere: un commento all'*Apocalisse di Giovanni* (*Commentarii in Apocalypsim Ioannis*), un libretto *Contro tutte le eresie* e un pezzo del *Trattato sulla creazione del mondo*.

²⁶ Si veda Ioachim abbas Florensis, *Capitula de velamine Moysi*, in *Sermones*, ed. Valeria de Fraja, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2004.

²⁷ Su tale personaggio in Gioacchino si veda Gerhoh, *De investigatione Antichristi libri III*; e Potestà.G.L., *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*, Roma-Bari, Laterza 2004, p. 167-169.

²⁸ Potrebbe essere identificato con il Sultano 'Abd al-Mu'min (1094–1163), fondatore della stirpe berbera musulmana Almohadī nell'Africa settentrionale. Per l'identificazione di questo personaggio si veda Tondelli 1940, vol.1, p.22-24.

²⁹ Un tale accrescimento dei personaggi islamici nella raffigurazione delle teste del drago segna una chiara prova della enfasi data al pericolo di Maometto e la sua religione per la cristianità.

³⁰ Gioacchino verso la fine degli anni '90 del secolo, dopo la morte di Saladino, ritorna ad aggiornare le teste del drago. Mantenne anche qui Maometto nella quarta posizione.

³¹ Manoscritto conservato presso il *Corpus Christi* dell'università di Oxford (mss. 255A—fol. 7r). Per maggiori info al riguardo si veda Rainini M., *Disegni dei tempi. Il "Liber Figurarum" e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Roma, Viella, 2006. Per le alterazioni apportate, in seguito, da Gioacchino alle teste del drago apocalittico, si veda Potestà G. L., *Apocalittica e politica in Gioacchino da Fiore*, in *Endzeiten. Eschatologie in den monotheistischen Weltreligionen*, ed. W. Brandes—F. Schmieder, Berlin, New York, de Gruyter, 2008, pp. 231-248.

³² Si può vedere il passo in MANSI J. D., *Sacrorum Conciliorum nova amplissima collectio*, XXII, coll. 968-973: 970.

³³ In arabo Bahira. I racconti medievali gli attribuiscono altri nomi.

³⁴ Si tratta della versione di S. Pier Pascasio e di Tommaso Tusco.

³⁵ La leggenda descrive Maometto anche come esperto di magia.

³⁶ In certe versioni si parla di un Sergio Giacobita che crede nella circoncisione e che Cristo non è Dio.

³⁷ Le versioni arabe smentiscono tale racconto fornendo un'altra versione. Le biografie arabe del Profeta più attendibili (tra cui quella di Ibn Hišam) rigettano assolutamente la leggenda dell'insegnamento. Si parla, infatti, dell'incontro tra il monaco Bahira e il giovanissimo Maometto — nella zona dell'attuale Siria - quando questi era in compagnia di suo zio (Abū Tālib) durante un viaggio di commercio. La versione araba afferma che l'unica notizia certa è che Bahira avrebbe visto il giovane Muḥammad riconoscendo in lui forti segni di profezie. Avrebbe predetto allo zio che il ragazzo sarebbe diventato un importante personaggio e che avrebbe dovuto rimpatriarlo immediatamente per paura che gli succedesse qualcosa. La storia narra infatti che lo zio lo avrebbe riportato subito a casa. In altri racconti si narra che Bahira avrebbe invitato tutta la carovana a cena, con l'intento di parlare con il

giovane Maometto e assicurarsi che fosse colui che, seconda la profezia, sarebbe diventato l'ultimo Profeta.

³⁸ Quella di Jacopo da Varagine.

³⁹ Fu la sua prima moglie. Al momento del matrimonio egli ne aveva 25 anni, mentre lei ne aveva 40 anni.

⁴⁰ *Il Roman De Mahomet* risulta essere un rifacimento francese di storie e racconti latini fondati su trasmissioni orali dell'XI secolo. Se ne trova traccia anche nel poemetto di Gerberto di Nogente.

⁴¹ Cfr. F. Cardini, *L'invenzione del Nemico*, Palermo, Sellerio, 2006.

⁴² Teologo cristiano di origine araba-siriana, figlio di un noto ministro presso i califfi musulmani di stirpe omayyade. Fu allievo di un monaco siciliano acculturato di nome Cosmas (ex-prigioniero dai musulmani, liberato dal padre allo scopo di ammaestrare il figlio). Le documentazioni più attestare affermano che il suo nome di origine fu Mansūr Ibn Sarjūn. Pose le prime regole per i cristiani d'oriente nella disputa religiosa (*Jadal*) contro i musulmani. Si veda Josef Nasrallah, *Mansūr Bin Serjūn Al-Ma'rūf bil Qiddis Iohannā Al-Dimašqī*, Beirut, 1991. (Mansūr Bin Serjūn noto come San Giovanni Damasceno). Trad. nostra del titolo.

⁴³ Si veda al riguardo Alessandro Vanoli, *La Sicilia Musulmana*, op.cit, p.26.

⁴⁴ Citato come Maometto, Macone, Macom, Macon, Maomett, Maomet e Maumetto.

⁴⁵ Sparsi nelle seguenti opere: *L'Aspramonte*, *Il Meschino di Durazzo*, *La Storia di Aiolfo del Barbicone*, *I Reali di Francia* e *Le Storie Nerbonesi*. Si veda al riguardo l'interessante tesi di Dottorato in Italianistica di Rasha Mahdi Al-Owaidi, discussa a Firenze (2020): *La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino. Regesto e studio critico*.

⁴⁶ Nelle sue diverse variazioni medievali: monaco o cardinale.

⁴⁷ Sembra essere un volgarizzamento dello stesso *Tervagant* nella *Chanson de Roland*.

⁴⁸ Sempre in Arabia Saudita e non molto distante da Mecca.

Riferimenti Bibliografici

Alighieri, D. (2005). *La Divina Commedia*. (A. M. Leonardi, A cura di) Milano: Mondadori.

Al-Owaidi, R.M. (2020). *La letteratura cavalleresca e il mondo arabo: il caso di Andrea da Barberino. Regesto e studio critico [tesi di dottorato]... Firenze*.

Anawati, G. C. (1994). *Islam e Cristianesimo: incontro tra due culture nell'Occidente medievale*. (E. Fera, Trad.) Milano: Vita e Pensiero .

Bancourt, P. (1982). *Les Musulmans dans les chansons de geste du Cycle du roi*.

Francia: Presses de L'Université de Provence.

Barberino, A. d. (1972). (L. Cavalli, A cura di) Napoli: Fluvio Rossi.

- Barberino, A. D. (2005). *Il Guerrin Meschino di Andrea da Barbarino* (Vol. IV, XVII). (M.Cursiotti, A cura di) Roma-Padova: Antenore.
- Bausani, A. (1977). *Islam*. Firenze: Sansoni.
- Bishko, C. J. (1956). Peter the Venerable's Journey to Spain. *Studia Anselmina*, 40, 163-75.
- Borruso, A. (A cura di). (1994). *La leggenda di Maometto in Occidente*. Roma, Salerno.
- Brolis, M. T. (1987). La Crociata per Pietro il Venerabile: Guerra di armi o Guerra di idee. *Avenum*, 327-354.
- Cardini, F. (2006). *Europa e Islam. Storia di un*. Bari: Laterza .
- Cardini, F. (2006). *L'invenzione del Nemico*. Palermo: Sellerio .
- Cesare, M. D. (2012). *The Pseudo-historical Image of the Prophet Muhammad in Medieval Latin Literature: a Reportory*. Berlin/Boston: De gruyter.
- Comfort, W. (1940). The Sarcens in the French Epic. *Publications of the Modern Language Association of America*, p. 628-659.
- Contini, G. (A cura di). (1960). *Poeti del Duecento* . Milano - Napoli : Ricciardi.
- Corsignano, A. P. (1688). *Delle dimostrazioni degli errori della setta macometana*. Firenze: Marescotti.
- D'Alverny, M. T. (1965). La Connaissance de l'Islam en Occident du IX su milieu du XII siecolè. *Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto Medioevo. L'Occidente e l'Islam nell'Alto Medioev,o, II*.
- d'Alverny, M. T. (1947-87). Duex traductions latines du Coran au Moyen Age. *Archives d'Historie Doctrinale et Littéraire du Moyen Age* 16, p. 69-131.
- d'Alverny, M. T. (1949). Pierre le Vénèrable et la léggend du Mahomet. *Congrés scientifique; Fêtes et cérémonies liturgiques en l'honneur des sanits Abbés Odon et Odillon*, (p. 161-70). Clunny.
- d'Ancona, A. (1888). Il Tesoro di Brunetto Latini versificato. *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, p. 111-274.

- d'Ancona, A. (1889). La leggenda di Maometto in Occidente . *Giornale Storico della Letteratura Italiana* , 199-281.
- Daniel, N. (1969). *Islam and the West. The making of an image*. Oxford.
- Di Cesare, M. (2011). *The Pseudo-historical Image of the Prophet Muhammad in Medieval Latin Literature*. Berlin: De Gruyter.
- Ducellier, A. (2001). *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo, secoli VII- XV*. (I. S. Vacca, Trad.) Torino : Einaudi.
- Dulaey (E'd), M. (1997). *Victorin de Poetovio, Sur l'Apocalypse, suivi du Fragment chronologique et de la Construction du monde, 13,1*. Paris: Le Cerf.
- Du Pont, A.(1996). *Le Ramon de Mahomet*. (p. e. traduction, Trad.) Louvain: Nouvelle édition.
- Elsheikh, M. S. (2015). Lettura (faziosa) dell'episodio di Muhammad: Inferno, XXVIII. *Quaderni di filologia romanza*, 263-299.
- Fabrizio, D. (2011). *Il Profeta della discordia. Maometto e la polemistica islamo-cristiana*. Milano: Aracne.
- Florensis, I. a. (2004). *Sermones*. Roma: Istituto Italiano per il Medio Evo.
- Gerhoh. (s.d.). *De investigatione Anti-Christi libri III*.
- Huntington. (1993, 1996). *The Clash of Civilizations*.
- Kritzeck, J. (1964). *Peter the Venerable and Islam*. Princeton: Princeton University Press.
- Lewis, B. (1982). *The Muslim Discovery of Europe*. New York, London: Norton.
- Locatin, P. (2002). Maometto negli antichi commenti alla "Commedia". *Alighieri* , 41-75.
- Longoni, A. (2013). *Il libro della Scala di Maometto*. (A. Longoni, A cura di) Milano: Rizzoli.
- Mahmood, B. N. (2020). Narrativa in viaggio e incontro con Boccaccio. *Al-Adab Journal*, 1-18.

- Morosini, R. (2005). Il Roman de Mahomet (1258) tra tradizione e riscrittura nei commenti danteschi nel XIV secolo e nella Cronica di Giovanni Villani. (293-317, A cura di) *Letteratura Italiana Antica*, 6.
- Morosini, R. (2018). *Dante, il Profeta e il Libro La leggenda del toro dalla Commedia a Filippini Lippi, tra sussurri di colomba ed echi di Bisanzio*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Montgomery, W. (1972). *The Influence of Islam on Medieval Europe*. Edinburgh.
- Potestà, G. L. (2004). *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*. Roma-Bari: Laterza.
- Rainini, M. G. (2006). *Disegni dei tempi. Il "Liber figurarum" e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*. Roma: Viella.
- Rodinson, M. (1980). Orientalism et Ethnocentrism. *ZDMG* (supplement V), 77-86.
- Rodinson, M. (1982). *La Fascination de l'Islam. Les étapes du regard occidental sur lo monde musulman, les études arabe et islamiques en Europe*. Paris.
- Resconi, S. (2013). Maometto-personaggio nel contesto. Forme della rappresentazione dell'Isma e del suo profeta in Dante e nella coeva letteratura volgare. *Doctor Virtualis*, 243-278.
- Sénac, P. (1983). *L'Occident Médiéval face à Islam. L'image du l'autre*. Paris.
- Sénac, P. (1983). *l'Image du l'Autre. Histoire de l'occidente Médiéval face à l'Islam*, Flammarion.
- Southern, R. W. (1962). *Western views of islam in the Middle Ages*. Cambridge.
- Tolan, J. (2002). *Islam in the medieval European imagination*. New York.
- Tolan, P. (2008). *Sons of Ismael. Muslims through European eyes in the Middle Ages*. Gainesville

النبي محمد في التصور العصور الوسطى الايطالي الاوربي

م. د. بهاء نجم محمود

كلية اللغات جامعة بغداد

bahaa.najem@colang.uobaghdad.edu.iq

الكلمات المفتاحية: الإسلام وأساطير العصور الوسطى ، "محمد" في النصوص الفلورنسية ، النبي محمد في الثقافة الأوروبية ، استقبال الإسلام.

الملخص:

تعد صورة النبي محمد (ص) في الثقافة الغربية أحد أكثر الموضوعات تعقيداً في الشرح والتحقيق. يحاول هذا البحث تقديم نظرة حيادية عن كيفية استقبال الأوروبيين للإسلام ومؤسسه في فترة العصور الوسطى والصورة التي سادت عن النبي عند الغرب، لا سيما بعد بداية زوال حقبة الإسلام في الأراضي الغربية. نواة البحث الأساسية هي عن صورة شخصية النبي محمد في المخيلة الإيطالية، خاصة في فترة العصور الوسطى وفترات الحروب والصدمات الدينية. في الجزء الأول من المقال سيتم التطرق للتصور الغربي/المسيحي العام للنبي في الأساطير والحكايات والخطب الدينية. أما الجزء الثاني فهو مخصص لعرض أمثلة على تلك الأفكار-المستندة للحكايات الغير دقيقة والمغلطة عن شخصية النبي- في الأعمال الأدبية لأحد الكتاب الإيطاليين المهمين في القرن الخامس عشر، أندريا دا باربارينو. جميع الأمثلة النصية المستعملة في البحث سيتم تقديمها باللغة الإيطالية القديمة.